

Le *janas*: il nome

Quando si parla delle fantastiche fate sarde, il termine che più spesso ritorna per indicarle è quello di *jana*. Pur essendo il nome più noto per definirle, sarebbe un errore pensare che si tratti dell'unico, dato che esse sono conosciute con una numerosa varietà di termini, caratteristica questa propria di molti altri personaggi fantastici isolani che rispecchia i particolarismi locali e la fervida immaginazione di chi visse e vive la terra sarda. Fra le varianti più condivise quella che vede *jana* mutarsi in *bajana* o *ajana*, presso Lodine o Lodè, mentre a Mores, Bonorva, Rebeccu, Ozieri, Pattada, Buddusò, queste sono note come *fadas*. Diverso discorso è da farsi per il nuorese, dove le fate isolate sono ricordate come *birghines*¹ o *virghines*².

E' comunemente accettato che *jana*, *bajana*, *ajana*, siano varianti di un medesimo nome, e si suppone che *fadas*, *virghines* e *janas* rappresentino tre tipologie fantastiche differenti.

Le differenze sostanziali intercorrono specialmente fra le *fadas* e *janas*. Non solo la terminologia che indica le une e le altre è in sostanziale contrasto, ma anche i tratti che le caratterizzano e le abitazioni che la tradizione ha assegnato loro le indicano come figure con pochi punti d'accordo.

Le *fadas* vengono spesso descritte come donne di statura normale che non necessariamente abitano le *domus de janas*, che nel Logudoro sono conosciute con il nome di *furrighesos* o *coronas*³. Le *fadas* vivono spesso mescolate alla gente comune e con queste si confondono per una sostanziale somiglianza.

Le *janas* vengono invece descritte come creature dalle dimensioni insolitamente ridotte e intese comunemente come abitatrici delle *domus de janas*, sepolture prenuragiche alle quali diedero tradizionalmente il nome.

E' interessante notare inoltre come fra le *bajane*, *bazane* e *virghines* esista un certo legame, dato che in lingua logudorese le ragazze nubili venivano appunto indicate con il nome di *bajana* o *bazana*. In quanto non sposate queste giovani donne dovevano ricoprire lo status di vergini, *virghines* o *birghines* appunto⁴.

Davvero affascinanti e suggestive anche le conclusioni cui giunse Wagner in merito all'etimologia della parola *jana*. Il termine sarebbe semplice degradazione del nome

¹ Losengo Rosa, 1963. *Le janas Sarde* in "Atti del convegno di studi religiosi sardi, Cagliari, 24-26 maggio 1962". Padova: CEDAM.

² "Vergini".

³ Gino Bottigioni in *Leggende e Tradizioni di Sardegna* (1922) conferma che le *coronas* e *furrighesos* siano secondo la tradizione abitate piuttosto da *indios*, *nanos* e *irribios*.

⁴ Losengo Rosa, op.cit.

Diana, antica divinità romana, che secondo gli studi condotti in merito, avrebbe in Sardegna e in tutto il Mediterraneo usurpato l'antico ruolo della Dea Madre. Con l'avvento del cristianesimo questa figura mitica fu pesantemente demonizzata, trasformata con un lavoro lungo secoli, in una creatura femminile spaventevole e demoniaca, quale spesso è intesa appunto la *jana*.

Il passaggio da *Diana* a *jana* è facilmente riscontrabile nel territorio della Rumania, dove Diana si sarebbe mutata in *zina*, mentre nelle Asturie sarebbe diventata *xana* e *ja* in Portogallo. Nell'antico provenzale invece il termine *jana* sopravvisse, e con questo si era soliti indicare una creatura assimilabile all'incubo. Nell'antico toscano *jana* era una strega, traduzione valida anche per il termine *janara* napoletano e per il francese antico *gene*⁵. Creata la connessione tra *Diana* e *jana*, sarà impossibile non mettere in luce alcune somiglianze di notevole importanza: la divinità greca prima, romana poi era infatti non solo icona di verginità, ma addirittura protettrice delle stesse e vergini appunto dovevano essere le sacerdotesse che a lei si votavano, *birghines* o *virghines* per dirla in dialetto isolano.

Con il termine *jana* in alcuni paesi del Logudoro ci si riferisce anche alla *mantis religiosa*, e nell'Oristanese si intende non solo la fata, ma anche un piccolo insetto bianco non meglio specificato. *Jana 'e mele* nel dialetto nuorese è la donnola, bestiola particolarmente dannosa, piccola e dal corpo agile, esattamente come si potrebbero immaginare le abitatrici delle *domus* e in Ogliastra *mala jana*, *margiana* è termine pericolosamente vicino a *margiani*, la volpe, ancora una volta piccola, agile e imprendibile⁶.

Nomi propri con i quali ci si riferisce tradizionalmente alle piccole fate isolate sono quelli di *chiriga*, *cirriaca*⁷. Secondo Dolores Turchi il nome proprio potrebbe avere in significato di *colei che ha il potere*, in lingua greca⁸.

A tutt'oggi *jana* è il destino, la sorte, in località di Tempio, e non di rado con il termine *ajana* si intende la *bruja*, malefica strega che complica la vita degli uomini⁹.

Claudia Zedda

(Estratto da Zedda Claudia, 2008. *Creature Fantastiche in Sardegna*. Cagliari: La Riflessione)

⁵ Wagner Leopold, 1951. *La lingua sarda: storia spirito e forma*. Berna: A. Francke.

⁶ Liori Antonangelo, 1992. *Demoni, miti e riti magici della Sardegna: un viaggio affascinante e singolare tra i misteri millenari di una regione straordinariamente ricca di tradizioni*. Roma: Newton Compton.

⁷ Enna Francesco, 1990. *Sos contos de foghile, disegni di Bruno e Stefano Enna e di Marina Monagheddu*. Sassari: Gallizzi.

⁸ Turchi Dolores, 2001. *Lo sciamanesimo in Sardegna*. Roma: Newton & Compton.

⁹ Cabiddu Gino, 1965. *Usi, costumi, riti, tradizioni popolari della Trexenta*. Cagliari: Editrice sarda F.Ili Fossataro.